

MAPPAMONDI

I7

Direttore

Luigi Vittorio FERRARIS

Ambasciatore e Consigliere di Stato a.r.

Docente Universitario

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Comitato scientifico

Giuseppe BARBAGALLO

Presidente di Sezione del Consiglio di Stato

Giudice del Tribunale Amministrativo ONU

Alberto BASCIANI

Ricercatore di Storia dell'Europa orientale

Università degli Studi Roma Tre

Emanuela COSTANTINI

Ricercatore di Storia contemporanea

Università degli Studi di Perugia

Emanuela DEL RE

Presidente di "Epos"

Ricercatrice

Università degli Studi "Niccolò Cusano"

Rudolf DINU

Direttore

Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia

Guido LENZI

Ambasciatore a.r.

Docente Universitario

Università degli Studi di Bologna

Mario Rino ME

Ammiraglio a.r.

Valentina MELIADÒ

Giornalista e Scrittrice

Carlo PONGETTI

Ordinario di Geografia

Università degli Studi di Macerata

Ugo VOLLI

Ordinario di Filosofia della Comunicazione

Università di Torino

MAPPAMONDI

Descrivere le relazioni internazionali significa dar voce oggi alle vicende, ai pensieri, talvolta ai sentimenti di una comunità internazionale che per essere globale ha l'ambizione di esprimere valori universali muovendosi fra cooperazione e conflittualità investendo tutti gli aspetti di una società composita: popoli e individui in continua trasformazione. Per cercare di comprendere il presente e costruire il futuro occorre disporre di un ampio spettro di analisi, di riflessioni, di narrazioni: dalla politica al diritto, dall'economia alla geopolitica, dalla sociologia alla cultura. Tutto si interseca nella vita internazionale fra stati e organizzazioni internazionali, fra strumenti economici e sistemi politici, fra esigenze militari e evoluzioni tecnocratiche. Il proposito deve essere quello di sollecitare tutti, per curiosità intellettuale o per desiderio di informazione o per sostegno nello studio, in ispecie universitario, a guardare in grande in un mondo nel quale, superando confini o divisioni, tutti dovranno agire in un empito cosmopolitico, che occorre ben conoscere per poter poi agire con competenza e con successo. Si senta ciascuno invitato, autore o lettore, a rendere ricco il proprio bagaglio culturale con migliore consapevolezza di realtà che devono essere approfondite, sviscerate, illustrate, perché oramai l'avvenire di ciascuno sarà determinato dalla visione razionale di mondi diversi. Il nostro vuol essere un mappamondo che si moltiplica in mappamondi: ciascuno con una sua personalità non scindibile dalle altre. Mettere a disposizione mappamondi quale obbiettivo di unità nella diversità.



La pubblicazione del presente volume è stata finanziata dall'“Associazione Nazionale Diplomatici a r. – *Costantino Nigra*”

Storie di azioni diplomatiche

150 anni di diplomazia italiana nei Convegni dell'Assdiplar

a cura di
Daniele Verga

Prefazione di
Pier Ferdinando Casini

Contributi di
Gabriele Altana, Antonello Folco Biagini
Pietro Calamia, Antonia Carparelli
Adriana Cerretelli, Ugo Colombo Sacco di Albiano
Federico Di Roberto, Luigi Vittorio Ferraris
Anna Teresa Frittelli, Fabio Grassi Orsini
Vincenzo Grassi, Guido Lenzi
Alfredo Mantica, Antonio Martino
Luigi Mattiolo, Maurizio Melani
Laura Mirachian, Giusandrea Mochi Onory
Roberto Nigido, Federico Niglia
Armando Occhipinti, Francesco Perfetti
Matteo Pizzigallo, Stefano Polli
Massimo Spinetti, Antonio Varsori
Gianfranco Varvesi, Umberto Vattani
Giovan Battista Verderame, Daniele Verga



Copyright © MMXVI
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9051-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2016

Indice

- 9 Ringraziamenti
- 11 Prefazione
Pier Ferdinando Casini
- 13 Premessa
Daniele Verga
- 15 Introduzione
Giusandrea Mochi Onory
- 17 La diplomazia dell'Italia post unitaria
Ugo Colombo Sacco di Albiano, Luigi Vittorio Ferraris, Fabio Grassi Orsini, Massimo Spinetti
- 87 Diplomatici italiani alle radici dell'Unione Europea: Roberto Ducci e Cesidio Guazzaroni
Antonio Martino, Antonio Varsori, Adriana Cerretelli, Pietro Calamia, Federico Di Roberto, Luigi Vittorio Ferraris, Guido Lenzi, Luigi Mattiolo, Roberto Nigido, Umberto Vattani
- 155 L'Europa e il cittadino
Anna Teresa Frittelli, Gianfranco Varvesi, Antonia Carparelli, Vincenzo Grassi, Roberto Nigido
- 179 Dalla trincea alle guerre asimmetriche: storie di azioni diplomatiche
Francesco Perfetti, Federico Niglia, Stefano Polli, Maurizio Melani, Laura Mirachian, Daniele Verga

211 Un diplomatico per il XXI secolo?

*Antonello Folco Biagini, Matteo Pizzigallo, Stefano Polli, Armando Occhipinti,
Gabriele Altana, Giovan Battista Verderame, Alfredo Mantica*

241 Gli autori

Ringraziamenti

Si ringraziano per la collaborazione:

Archivio Centrale dello Stato;

Diplomacy – Festival della Diplomazia;

Istituto Luigi Sturzo;

LUISS Guido Carli;

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale;

Rappresentanza in Italia della Commissione europea;

Sapienza – Università di Roma.

Un grazie particolare alla Dott.ssa Laura Moudarres per i suoi consigli e per la sua supervisione editoriale.

Prefazione

PIER FERDINANDO CASINI*

Viviamo in un mondo molto complicato. Il quadro internazionale è segnato da tante crisi, da conflitti e instabilità, da una sempre più diffusa sensazione di insicurezza. La minaccia globale del terrorismo, le sfide dello sviluppo, le incognite su energia e cambiamenti climatici, i flussi migratori sempre più difficili da gestire, l'ombra sinistra della guerra fredda che riemerge: tutti elementi che, meglio di tante teorie, ci ricordano quanta parte della nostra sicurezza e del nostro benessere dipenda dalle dinamiche internazionali.

Di certo non possiamo rispondere a sfide di questa portata chiudendoci in noi stessi. Non può certo bastare la speranza di essere risparmiati dai pericoli e dai contraccolpi più gravi. Dobbiamo invece aprirci al di là dei nostri confini, dobbiamo rafforzare un ordine internazionale fondato sulla gestione politica delle crisi, sul rispetto dell'ordinamento internazionale e dei diritti umani.

La diplomazia italiana ha le carte in regola per aiutare il Paese ad affrontare queste nuove sfide. Anche perché, negli anni, ha saputo cambiare e adeguarsi ai tempi. La "diplomazia culturale" e la "diplomazia economica" sono strumenti sempre più forti nella nostra proiezione esterna, affiancandosi alla tradizionale "diplomazia politica".

L'Italia ha sempre avuto buoni diplomatici e continua ad averne. Per fare una buona politica estera, però, non bastano i buoni diplomatici. Ci vogliono anche i mezzi.

Il confronto con i principali partner europei è impietoso, sotto tutti gli aspetti. Intanto dal punto di vista dei fondi disponibili. Oggi il bilancio della Farnesina è poco più dello 0,20 % del bilancio complessivo dello Stato. Il Ministero degli Esteri tedesco ha un bilancio pari a due volte e mezzo il nostro, quello francese è il doppio. Un rapporto

* Senatore, Presidente della Commissione Affari Esteri del Senato.

analogo c'è sul fronte del personale. In Germania gli Esteri hanno il doppio dei dipendenti che abbiamo noi, la Francia ha il triplo dei nostri diplomatici, il Regno unito addirittura il quadruplo.

Negli ultimi anni la Farnesina ha avviato una complessa riorganizzazione della nostra rete all'estero, e una seria politica di contenimento dei costi, a cominciare da quelli del personale. Questo percorso, però, deve essere affiancato da un rinnovato investimento del Paese nella politica estera, per consolidare le nostre presenze storiche, rafforzare le strutture nelle aree geopolitiche emergenti e dare più voce all'Italia nei contesti multilaterali. Servono strumenti efficaci, in primo luogo risorse umane e finanziarie che siano adeguate ai nostri interessi nazionali. Questo deve essere il nostro impegno, di tutti quelli che, in diversi ruoli, hanno a cuore il destino del nostro Paese.

Premessa

DANIELE VERGA*

Tre quadri raffiguranti gli “Ambasciatori” rispettivamente di Vittore Carpaccio, Hans Holbstein il Giovane e Sebastiano del Piombo dipinti tra fine XV–inizio XVI secolo raffigurano efficacemente il diplomatico residente: una figura nuova che si andava allora delineando nel mondo delle relazioni internazionali, con i primi tentativi di codificarne le attribuzioni e le prerogative da parte di Paride Grassi, maestro di cerimonie alla Corte papale, con il volume *De Oratoribus Romanae Curiae*.

Sono passati i secoli, sono tramontate le Potenze di allora; guerre sempre più cruente e totali hanno portato al declino della vecchia Europa; sono emersi nuovi e molteplici attori nello scenario internazionale, reso complesso e frastagliato dai mutevoli e precari equilibri; accanto a quella tradizionale si va sempre più imponendo una diplomazia multilaterale; sono cambiati l’abbigliamento e gli usi, è stato semplificato il protocollo; è mutato il modo e gli strumenti per “fare” diplomazia, ma la missione del diplomatico è rimasta immutata: che è quella sia di contribuire a fornire al proprio Governo ed al proprio Parlamento gli elementi, le analisi, le valutazioni e le intuizioni necessarie per l’elaborazione di una politica estera idonea alla tutela ed alla promozione degli interessi nazionali e coerente con il ruolo e le scelte internazionali del Paese, sia di procedere all’attuazione quotidiana della politica estera con la propria personalità, la propria sensibilità, l’esperienza acquisita e le modalità ritenute più appropriate.

Perché la diplomazia è un’arte o un mestiere antico, con le sue regole, le sue liturgie, le sue procedure, i suoi segreti, la sua storia, che non si improvvisano ma si acquisiscono giorno dopo giorno alla “bottega” dura ed affascinante della formazione, dell’osservazione,

* Diplomatico a riposo.

dell'apprendimento "sul campo", dell'esempio e dell'insegnamento dei "maestri", della passione e del lavoro costante, tenace, faticoso.

In un'era in cui il sapere, i rapporti interpersonali, le attività umane, la dimensione spaziale e temporale della nostra vita quotidiana oltrepassano le frontiere nazionali costituendo il cosiddetto mondo globale in cui in tutti i campi "si fa" diplomazia, acquistano maggiore significato e rilevanza le peculiarità e specificità del diplomatico di carriera che per natura e vocazione "è" un professionista delle relazioni internazionali, che continueranno ad esistere ed a dover essere gestite con cura e competenza almeno finché il nostro pianeta non sarà divenuto una omogenea, indistinta distesa territoriale.

Come agli inizi del XVI secolo il Grassi avviò gli studi per una codificazione delle prerogative del "diplomatico residente", oggi forse si dovrebbe avviare una analoga codificazione della figura e delle funzioni del "diplomatico professionista".

Il volume contiene gli spunti di riflessione sulla diplomazia dell'Italia post unitaria emersi attraverso i Convegni promossi ed organizzati dall'"Associazione Nazionale Diplomatici a r. *Costantino Nigra*" con la partecipazione ed il contributo propositivo di esperti del mondo politico, parlamentare, accademico, giornalistico e di diplomatici, analizzandone le tradizioni, la storia, l'azione per la costruzione europea e nelle crisi regionali e le sue prospettive.

A tutti va l'apprezzamento e la gratitudine di *Assdiplar* per aver manifestato attenzione ed interesse per il ruolo della diplomazia e per la figura del diplomatico: uno dei corpi dello Stato troppo spesso percepito e raffigurato ancora attraverso una stantia, abusata ed ingenerosa iconografia di maniera.

Introduzione

GIUSANDREA MOCHI ONORY*

A quasi 5 anni dalla sua costituzione, tracciare un bilancio e presentare i Convegni che l'Associazione Nazionale Diplomatici a r. *Costantino Nigra* ha via via organizzato è per me, e sono sicuro per tutti i suoi Soci, motivo di sincera soddisfazione.

Di vari di essi sono qui contenuti, raccolti in modo ragionato e secondo un filone logico, gli interventi e le riflessioni. Perché questi Convegni presentano un filo conduttore nelle loro tematiche, che dalla tradizione della nostra diplomazia è via via venuto a condurci a figure emblematiche ed a momenti storici di essa e delle relazioni estere del nostro Paese, fino a considerarne gli aspetti attuali e quelli prospettati al futuro.

Questo ci è parso il modo migliore, e più fattuale e concreto, per valorizzare e difendere il ruolo e le funzioni del diplomatico, anche nel mondo di oggi.

Il primo Convegno dedicato al contributo della diplomazia all'Unità d'Italia, organizzato nel 150esimo anniversario di essa, presso l'Archivio Centrale dello Stato, ha permesso anche di illustrare l'opera è la figura di Costantino Nigra, il grande diplomatico cui la nostra Associazione si intitola, sia per arrivare all'unificazione dell'Italia che poi nei decenni che ne seguirono fino a dopo la fine del secolo.

Al secondo Convegno, svoltosi nell'Auditorium dell'Istituto Diplomatico e che si è occupato della diplomazia italiana del futuro e delle prospettive di una diplomazia europea, è stato dedicato un volume apposito, già pubblicato dalla nostra Associazione, presso la Casa editrice Aracne.

Le figure di due grandi diplomatici, gli Ambasciatori Ducci e Guazzaroni ed il loro così rilevante contributo alla creazione dell'Europa, sono state ricordate ed esaminate nel Convegno tenutosi presso l'Istituto Luigi Sturzo. Li ho ben conosciuti gli Ambasciatori Ducci e

* Diplomatico a riposo.

Guazzaroni: con il primo ho lavorato alla Segreteria degli Affari Politici e con il secondo al Quirinale. Di essi e di tanti altri diplomatici italiani che hanno dedicato tutta o tanta parte della loro Carriera alla costruzione dell'Unione Europea questa è stata l'occasione di un ricordo.

Le concrete ed attuali tematiche dell'Europa e del cittadino sono state esaminate in un Convegno presso l'Ufficio di Rappresentanza della Unione Europea, nel corso del quale l'azione, anche quotidiana, dei diplomatici è stata presentata e discussa.

Presso la "Sapienza" Università di Roma ha avuto luogo nell'ottobre 2014 il Convegno dedicato alla figura ed alle funzioni del diplomatico nel XXI secolo, con l'esame delle prospettive anche operative e valutative che i tempi a venire via via ci presenteranno.

Ed infine, in occasione dei cento anni dalla Prima Guerra Mondiale, è stato organizzato il Convegno sulla diplomazia del tempo di guerra, presso l'Università Luiss Guido Carli. La diplomazia e la realtà dei rapporti internazionali infatti cambiano nei tempi di guerra e nei tempi di crisi. Cambia non soltanto ciò che il diplomatico fa, ma anche come lo fa. E con chi lo fa. Ed un esame della funzione diplomatica in tempi di crisi è oggi più che mai importante.

Diplomazia tra tradizione e modernità e, forse, innovazione. Questo è il senso dei nostri Convegni. Di far emergere l'operato e l'impegno dei diplomatici italiani, in situazioni frangenti e contesti diversi, per il Paese. E di cercare di spiegare, con il contributo di tante e diverse voci, il senso, l'utilità, la professionalità ed il modo di operare di questa professione, nel servizio dello Stato.

Consentitemi di dire qui un grande grazie a tutti coloro che hanno contribuito per l'organizzazione di questi Convegni e per le pubblicazioni che ve li presentano, primo fra tutti a Daniele Verga.

La diplomazia dell'Italia post unitaria

UGO COLOMBO SACCO DI ALBIANO, LUIGI VITTORIO FERRARIS
FABIO GRASSI ORSINI, MASSIMO SPINETTI

Dove la diplomazia incontra l'arte. Le Sedi storiche del Ministero degli Affari Esteri*

Sono onorato che il Capitolo sulla diplomazia dell'Italia post-unitaria si apra con una breve presentazione del mio volume *Dove la Diplomazia incontra l'Arte. Le Sedi storiche del Ministero degli Affari Esteri*.

È un'opera nella quale parlano le voci della memoria (ridestata attraverso centinaia di fotografie, stampe, carteggi d'epoca) nel recupero di eventi ed atmosfere lontane, peraltro sempre vivi nel loro riverberarsi sul momento presente.

Il volume intende essere un invito a sfogliare una sorta di album di immagini ed un quaderno di appunti finalizzati ad agevolare una prima messa a fuoco di quello che ben potrebbe definirsi un museo virtuale della memoria delle vicende delle sedi centrali della diplomazia italiana dall'Unità ad oggi.

Per ogni tappa di tali vicende, essenzialmente scandite in cinque grandi momenti (tante sono le principali dimore storiche che hanno successivamente ospitato la casa madre della nostra diplomazia post-unitaria), il testo si struttura in un continuo alternarsi di sguardi a ritroso e in avanti, realizzando un coinvolgimento di tante voci odierne (le autorità istituzionali e quelle accademiche che hanno assecondato il progetto) e del trascorso secolo e mezzo di storia della politica estera italiana.

Il libro tende così a configurare una sorta di paesaggio estetico ed umano del trasformarsi ed evolvere delle prestigiose sedi centrali della carriera diplomatica nel nostro Paese.

* Di Ugo Colombo Sacco di Albiano, Diplomatico.

In sintesi, il motivo ispiratore dell'opera va ravvisato nell'amore per la diplomazia quale insostituibile strumento per "accordare il mondo" (espressione felicemente coniata dall'Ambasciatore Boris Biancheri Chiappori) e nella consapevolezza dell'interdipendenza tra il diplomatico e il Paese che egli rappresenta. Il diplomatico è, infatti, scarsamente influente se non esiste un vero sistema-Paese da rappresentare e il sistema-Paese perderebbe smalto ed incisività nelle sue proiezioni esterne se il diplomatico non offrisse il suo dinamico contributo operativo.

Un libro dedicato alle vicende storiche delle Case madri della nostra diplomazia dal 1861 ad oggi, vorrebbe essere anche un utile punto di riferimento per avvicinare ulteriormente tutti i cittadini all'Istituzione specificamente preposta alla tutela e promozione degli interessi italiani nel mondo.

Come più volte sottolineato dagli ultimi Presidenti della Repubblica i valori della società civile, anche in sede internazionale, sono affidati alle nostre coscienze, hanno bisogno per vivere, di un vero rapporto di relazioni umane e di sentire le Istituzioni e la loro importanza. D'altra parte le Istituzioni le creiamo noi proprio per organizzare la nostra vita civile e per far sì che ai principi fondamentali che albergano la coscienza di ciascuno si unisca anche la consapevolezza dell'importanza delle regole del vivere in comune e dunque delle Istituzioni che disciplinano la vita di una collettività e la sua proiezione in campo internazionale.

Le pagine del volume si propongono pertanto di risvegliare un adeguato interesse verso l'evolvere del modo di porgersi in Italia di una professione — quella diplomatica — sulla quale poggiano le basi di una parte essenziale del nostro presente e del nostro futuro, in seno alla comunità internazionale.

È stato deliberatamente privilegiato un approccio al tema che non intende affliggere il lettore con il peso di una narrazione aridamente metodica e dettagliata di come si siano configurate le attività di rappresentanza, di concreto esercizio della funzione diplomatica e di conservazione degli archivi nei Palazzi che sono singolarmente esaminati: il Palazzo delle Segreterie a Torino; il Palazzo Vecchio a Firenze; i Palazzi della Consulta, Chigi e Farnesina a Roma.

È parso preferibile invogliare il lettore con un cammino che dalle brume di tempi più remoti lo conduca per mano sino alla viva luce dei

tempi odierni, consentendogli — ove si stanchi nel suo peregrinare — di sedersi e riposare, chiudendo il libro con la certezza che, ovunque egli lo riapra, potrà riprendere con facilità una gradevole passeggiata.

Una passeggiata attraverso gli ambienti e le atmosfere più eloquenti ai fini di capire e rievocare lo spirito, l'indole, i costumi, la storia, la laboriosità organizzata e la solida, pragmatica creatività della diplomazia italiana e dei politici che la ispirarono (a quando la creazione in Italia di un Museo dedicato a tale argomento, analogo a quelli sorti per tratteggiare le vicende di altri corpi dello Stato?).

Le voci relative ai diplomatici ed alle vicende della loro “casa madre” nelle enciclopedie e nei repertori biografici esistenti sono tutt'oggi inadeguate rispetto a quanto avviene in altri Paesi. È una situazione che, peraltro, si estende alla storia degli altri dicasteri e dei loro *grands commis* dall'Unità italiana ad oggi.

Il presente lavoro intende apportare un contributo all'inversione di questo stato di cose, collocandosi sulla scia di quel meritevole sforzo innovativo rappresentato dal volume *La formazione della diplomazia italiana*, pubblicato a Roma nel 1987, che ha visto congiuntamente impegnati l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, il Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Lecce ed il Centro Studi Emigrazione (CSER).

Inversione cui vanno contribuendo in questi ultimi anni anche i volumi dedicati, su iniziativa di alcuni diplomatici italiani, alla descrizione delle vicende storiche, architettoniche e degli arredi riguardanti le prestigiose sedi di Ambasciate d'Italia all'estero, di proprietà demaniale. È una nuova tendenza di grande utilità come elemento di riflessione sulla tradizione diplomatica, nella ricerca del rapporto dialettico continuità-rinnovamento.

I materiali di informazione forniti attraverso questo libro potranno, si confida, aprire la strada a più approfondite ricostruzioni storiche sui condizionamenti reciproci tra l'attività diplomatica italiana e gli ambienti architettonici che ne sono stati, dall'Unità ad oggi, le cornici per la sua messa in scena quotidiana. In quest'ultimo contesto, il volume si presta a molteplici chiavi di lettura sotto il profilo più ampio della storia dell'architettura degli edifici italiani nati appositamente ovvero trasformati al fine di raccogliere il complesso degli uffici in cui si esplica l'attività burocratica ed amministrativa di uno o più dei dicasteri in cui si ripartisce l'amministrazione statale.

Come noto, l'origine del ministero come sede di funzionari dello Stato si può far risalire al periodo romano antico e particolarmente a quello imperiale quando avviene una capillare burocratizzazione di tutti gli uffici statali.

Tuttavia, la nascita dell'organismo architettonico nell'accezione succitata è relativamente moderna e la più parte dei manuali di storia dell'architettura ne attesta la realizzazione tipologica in relazione a quella concentrazione e a quell'enorme sviluppo delle amministrazioni statali, che sono caratteristiche della civiltà e degli ordinamenti delle grandi nazioni europee dal periodo napoleonico in poi.

Gli esempi anteriori a tale epoca sono rarissimi e tipologicamente destinati ad un debole ruolo di modello architettonico per la pleora di architetture ministeriali che pulluleranno nell'Ottocento–Novecento, ovunque nel mondo.

Vanto del nostro Paese è comunque quello di poter annoverare, nella prima sede del Ministero degli Esteri (il Palazzo delle Segreterie, a Torino), uno di tali esempi e forse il primo o quantomeno uno dei primi in assoluto.

L'Ottocento, come si è accennato, è stato il secolo in cui, in vari Paesi, si delineò la tipologia del ministero, intesa come l'espressione più grandiosa dell'edificio adibito a Pubblica Amministrazione; edificio che presenta la duplice fisionomia di costruzione utilitaria, espressa nella lunga serie degli uffici distribuiti in più piani, e di edificio aulico per la sua funzione rappresentativa affidata al complesso dei saloni di ricevimento e degli uffici di gabinetto.

Guardando all'Italia, la diffusione del tardo Eclettismo architettonico venne a coincidere con l'unità nazionale, sviluppandosi durante il regno di Vittorio Emanuele II (1861–1878) ed Umberto I (1878–1901).

Con la dizione di "stile umbertino" (che si apparentò ai contemporanei sviluppi architettonici europei: il secondo impero, di poco anteriore; il tardo vittoriano; lo stile guglielmino) si ricomprese l'architettura italiana degli ultimi decenni dell'Ottocento.

Obiettivo, manifestato anche nei tratti architettonici distintivi di alcuni Ministeri realizzati a Roma dopo la transitoria parentesi fiorentina, fu la formulazione di uno stile nazionale: non il neoclassico, compromesso con la Restaurazione; non il neogotico (d'ambiguo riferimento: medievalista, neoguelfo, esterofilo?), ma lo stile neorinascimentale, legato ad una aspirazione di unità culturale ed indipendenza